

# AUGU

L'ampia sala di via dei Pontefici ha accolto, in questa serie di concerti, artisti di grande valore sia come virtuosi, sia come direttori.

Koussevitzky Sergio, che ricorda il famoso Bottesini, è riuscito a trarre dal suo strumento, il contrabbasso, accenti ed espressioni di vera commozione, di vero fascino. Il contrabbasso, suonato da Koussevitzky, perde quel suo carattere di rudezza e diventa invece carezzevole, suscita sentimenti di dolcezza, di passione e si trasforma completamente quasi da far pensare al suono penetrante e voluttuoso del violoncello. Koussevitzky si è anche presentato come direttore d'orchestra e subito si è affermato per le spiccate qualità d'interprete e per l'efficacia del gesto: la fusione, però, non è risultata perfetta in orchestra, anzi in qualche punto ha lasciato molto a desiderare, causa il numero esiguo delle prove.

Joseph Szigeti, che il pubblico dell'Augusteo ha avuto modo di ammirare e applaudire dopo i due concerti di Koussevitzky, è senza dubbio un grande violinista per la padronanza assoluta della tecnica e per la buona cavata che possiede: inoltre ha anche la qualità di essere un vero musicista e questa qualità risultò evidente in quelle esecuzioni dove, specialmente occorre un'analisi per mettere in rilievo le parti più essenziali che compongono il brano. Szigeti è, in altri termini, un vero artista perchè oltre ad avvicinare l'uditorio colla tecnica sa anche commuoverlo ed esaltarlo specialmente quando lascia che il sentimento si esteri liberamente senza troppe reticenze e liberamente si manifesti in qualche frase ardente e appassionata. Però, qualche volta, questo sentimento diventa morboso e allora notiamo che i tempi vengono eccessivamente rallentati e non sono più rispondenti alla natura di essi: di certo per morbosità di sentimento il secondo tempo del concerto in *Re Maggiore* di Beethoven che è un *Larghetto*, diventa, nella interpretazione di Joseph Szigeti, qualche cosa di più di un *Largo* e ciò nuoce assai alla purezza della melodia che, in tal modo, viene stiracchiata e trasformata. Anche la posizione non ci pare eccessivamente perfetta: l'intonazione infatti, sente la necessità qualche volta di una maggiore correttezza nella posizione perchè non è sempre molto nitida. A parte ciò, però, Joseph Szigeti è un grande violinista e sa conquistare l'uditorio colla sua arte e collo slancio del suo animo esuberante di vita.

Nel primo concerto di Joseph Szigeti vennero eseguite dall'orchestra, sotto la direzione del M.<sup>o</sup> Molinari, le *Laudi Francescane* di Giacomo Orefice. Queste laudi, secondo Orefice, vorrebbero riprodurre tutta la nobiltà, semplicità e bellezza del *Cantico del Sole* di S. Francesco; secondo noi, invece, queste laudi riproducono quanto di più monotono, di più noioso e di più secante possa esistere sotto la cappa del cielo.

Vorremmo analizzare questo brano sinfonico ma la possibilità dell'analisi ci viene tolta dalla stessa natura della composizione che nulla contiene; volendo, poi cercare qualche tema possibile occorrerebbe la celebre lanterna di Diogene e, forse, neppure sarebbe sufficiente. Tuttavia, se dopo un lungo brancolar fra le tenebre, si riesce a trovare uno spunto tematico di una certa lucentezza, questo, come un'idea fissa, torna a presentarsi più e più volte sempre colla stessa uniforme monotonia, fino al punto da far rimpiangere la nullità degli altri pochi temi che esistono, poichè in tal modo non vengono neppure notati. Crediamo che in questa composizione sia stata magistralmente resa soltanto una sola cosa dell'autore del cantico del sole, cioè l'assoluta povertà. Infatti queste *Laudi francescane* di Giacomo Orefice rappresentano il capolavoro della povertà melodica, ritmica, tematica e strumentale.

Victor De Sabata, allievo del mede-

simo Orefice, per buona fortuna non segue le orme del suo maestro ed è, effettivamente, una figura di simpatico compositore e direttore. Le sue composizioni piene di vita e di slancio avvincono anche per la spontaneità della melodia, ampia, chiara e travolgente, mentre la strumentazione appare sempre agile, non affatto pesante e di buon gusto. Il poema sinfonico « *Juventus* » Victor De Sabata ha voluto rappresentare musicalmente certi stati d'animo propri a nature appassionate anelanti d'eroismo nell'età del sogno e della battaglia e, quindi, la musica assume diversi caratteri a seconda che l'animo tende verso sublimi aspirazioni, verso un idolo sognato e lungamente desiderato e verso il trionfale ritorno alla vita dopo una tregua dolorosa di accasciamento e di sconforto. La parte centrale di questo poema sinfonico nuoce alla freschezza ed alla purezza della prima e della ultima parte. Sarebbe anche desiderabile, poi, che l'influenza di Strauss (che specialmente appare evidentissima nella sortita degli ottoni al principio dell'ultima parte) fosse attenuata e, ancora meglio, totalmente eliminata. Questo, però, nulla toglie al valore e alla genialità di Victor De Sabata il quale è anche un ottimo direttore d'orchestra per la vita ed il vigore che imprime alle partiture che dirige quantunque a volte, come nell'*ouverture del Flauto Magico* di Mozart, bisogna dare maggiore equilibrio all'interpretazione altrimenti si corre il rischio di trasformare completamente il contenuto della composizione.

Filippo Mercolini.